



LA NAZIONE ALBANESE

Organo Unitario Nazionale

Si pubblica tre volte al mese

Direttore ed Amministratore ANSELMO LORECCI (C. F. Lorecci) (Catanzaro) Italia

Skiperia, avanti!

UFFICIO DI DIREZIONE
ROMA — Piazza di S. Giovanni in Laterano, 44 — ROMA

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA L. 6,00 — PER L'ESTERO L. 7,20
(Semestre e trimestre in proporzione)

Cose utili a ricordare

(Continuazione vedi numeri precedenti)

«... Il Sultano pubblicò un *iradè* che riforma le istituzioni nei vilayetti albanesi di Kossova, Monastir, Janina e Scutari».

COSTANTINOPOLI 25 luglio 1918 (Comunicato Ufficiale).

«... Il Sultano, cedendo alle pressioni di taluni notabili Albanesi influentissimi a Palazzo, aveva divisato di accordare all'Albania nei vilayetti di Scutari, Kossova, Monastir e Janina qualche autonomia.

A Governatore Generale avrebbe nominato Yussuff bay Capo di una tribù Albanese. Ma il rappresentante di una Grande Potenza, saputa l'intenzione del Sultano, si recò a fargli presenti le gravi conseguenze di tale atto, e il Sultano, dopo di essersi consultato col Sheikh-Ul-Islam, nonché col Ministro della giustizia i quali dichiararono l'autonomia contraria alle leggi dell'Islam, ha mutato avviso».

COSTANTINOPOLI 14 ottobre 1902 (Comunicato)

Scutari

LONDRA 20 marzo 1913. Si assicura che la Conferenza degli Ambasciatori, nella riunione di ieri, abbia deciso di proporre ai rispettivi Governi di procedere ad una dimostrazione navale nelle acque del Montenegro, nel caso in cui questo rifiutasse di accogliere la comunicazione collettiva delle Potenze riguardo a Scutari, o facendo attendere troppo a lungo la sua risposta.

Dalle Agenzie telegrafiche dell'epoca

«CETTIGNE 28 marzo 1913. (Ufficiale) I rappresentanti delle Grandi Potenze hanno fatto alle 3 p. m. d'oggi un passo collettivo circa la decisione di esse Potenze a riguardo delle frontiere del futuro Stato Albanese».

PARIGI 30 marzo 1913. Alla seduta della Conferenza degli Ambasciatori di ieri è stata discussa l'eventualità di una dimostrazione navale alle coste montenegrine. Tutte le Potenze, Russia compresa, l'hanno accettata. Non resta che stabilire soltanto se tale dimostrazione verrà fatta dalle navi austro-ungariche e italiane per mandato dell'Europa, o se anche le altre Potenze vi parteciperanno. Pare certo che la Russia non vi prenderà parte materialmente per il fatto che non ha nessuna base nelle vicinanze dell'Egeo. E' possibile che vi parteciperanno le navi della Francia e dell'Inghilterra.

Un telegramma da Malta annuncia la partenza improvvisa di un incrociatore per destinazione ignota.

TARANTO 31 marzo 1913. Si apprende in questi circoli navali che alcune navi da guerra incrociano nell'Adriatico, ovvero vi sono dirette. Pare che esse si preparino al blocco di Dulcigno e di Antivari.

La flotta austro-ungarica si trova pronta a salpare da Spizza, estremo limite della costa austro-ungarica.

Secondo un telegramma ricevuto da Corfù, due navi da guerra inglesi sono partite da quel porto con ordine di recarsi nell'Alto Adriatico. Un altro incrociatore inglese avrebbe lasciato improvvisamente Malta per ignota destinazione.

Dalle Agenzie Telegrafiche dell'epoca,

BERLINO 3 aprile 1913. «Il Ministro degli Affari Esteri Jagow (Germania) rispondendo ad un gruppo di domande concernenti la guerra balcanica fece oggi alla Commissione del bilancio nel Reichstag le seguenti comunicazioni...»

«parlo dello svolgimento della questione albanese nella quale la Germania si tiene costantemente accanto ai suoi alleati, approfittando di ogni occasione per intervenire come mediatrice. In tutto il corso di questa questione la Germania venne fedelmente dalla parte dei suoi alleati e fu subito pronta dietro desiderio di questi, a partecipare alla dimostrazione navale sulle coste montenegrine. Che cosa avverrà se il Montenegro persiste a resistere non si può ancora dire.

«Il Ministro soggiunse: tutte le Potenze si accordarono nel decidere che Scutari, la maggiore delle città albanesi, debba far parte dell'Albania».

Dai resoconti ufficiali comunicati alla stampa.

ROMA 4 aprile 1913. «... Il contegno dell'Europa verso il Montenegro non è una sopraffazione, perchè l'Europa, intinandolo al Montenegro, di rinunciare a Scutari, si mantiene fedele al suo programma idealistico e disinteressato che si ispira al principio di nazionalità.

«La diplomazia europea inoltre, cercando una soluzione radicale e definitiva del problema balcanico, aveva il dovere di eliminare qualunque elemento di conflitto nel futuro. E nel- sun peggiore seme di dissensi si sarebbe potuto seminare nelle terre balcaniche che quello della concessione di Scutari al Montenegro, tanto nei riguardi dell'Albania, che non può essere indefinitamente mutilata e storpiata senza metterne in pericolo la vitalità, quanto per il Montenegro stesso la cui compagine nazionale sarebbe profondamente turbata dalla introduzione di elementi che intenzionalmente essa non potrebbe assimilare...».

ROMA 5 aprile 1913. «... In alcuni circoli si va cercando





« Dobbiamo deplorare nel modo più assoluto l'assurdo capovolgimento di criteri da cui esso trae origine. Noi ci domandiamo se questi sentimentalisti si siano ben resi conto dei atti della situazione: se, cioè, essi hanno mai pensato che Scutari è abitata da una popolazione albanese purissima: albanese di razza, di lingua e di tradizioni, e che non vuole saperne, in nessun modo, di andare a far parte del Montenegro.

« L'Europa, affrontando la soluzione della questione balcanica, si è ispirata al principio più ideale e disinteressato; a quel principio di nazionalità ch'è sempre stato messo alla cima dagli stessi idealisti della politica estera. No, non è l'Europa questa volta ch'è sulla falsa strada anche da questo punto di vista ideale; ma sulla falsa strada sono quei sentimentalisti, sempre troppo pronti a commuoversi ed agitarsi senza rendersi conto della realtà delle cose, e che oggi pretenderebbero che l'Europa, violando appunto il principio di nazionalità, obbligasse gli Albanesi di Scutari a entrare in un paese di razza slava, e a sottoporsi a un dominio straniero... ».

Da giornali italiani.

« ... L'attuale guerra balcanica (1912-1913) ha esaurito da lungo tempo il compito di liberazione.

« Le operazioni del Montenegro contro Scutari costituiscono una guerra di conquista. Non vi è alcuna ragione perchè la simpatia che noi abbiamo sentito per il Montenegro e gli altri paesi che combattono per la libertà e l'esistenza nazionale non si rivolga alla popolazione Albanese di Scutari e i suoi dintorni che, cattolica o Mussulmana, lotta per la sua esistenza, per il suo territorio, per la sua religione.

« Per questi motivi la Gran Bretagna non esita a far parte, circa l'Albania, dall'accordo con le Potenze. Esse hanno deciso che il liberale di Scutari sia albanese, mentre Spek, Prizrea e Dicha, e dopo molte trattative Gajkova, sarebbero esclusi dall'Albania.

« Tale accomodamento lascia una grande estensione di territorio da dividere tra la Serbia ed il Montenegro come premio della loro vittoria. Questo accordo era essenziale per la quiete dell'Europa, e non è intervenuta che precisamente a tempo per mantenere la pace tra le Potenze... »

Sir EDVARD GREY. *Camera dei Comuni 8 aprile 1913.*

ANTIVARI 4 maggio 1913. La Mirdizia è in armi contro il Montenegro. Dalle montagne giungono notizie gravissime. Si parla dell'agglomeramento di numerose tribù di mirditi già in movimento per riconquistare Scutari all'Albania...

LONDRA 18 maggio 1913... i Malisori avrebbero nei dintorni di Scutari tagliato i fili telegrafici...

SCUTARI 19 maggio 1913. Oggi altri Malisori, alla spicciolata, sono scesi dalle montagne ed entrati in città. La questione dei Malisori comincia ad imporsi come la più importante del momento. I Malisori che da tre anni combattono per l'indipendenza albanese e che si compongono di elementi puri Albanesi, non tollererebbero mai di essere sottoposti al Governo montenegrino. Se durante la guerra hanno prestato aiuto ai Montenegrini, ciò fu soltanto perchè chiedevano ardentemente che, con l'esodo dei turchi loro fieri nemici, cominciasse per loro un'era nuova di libertà.

Gli Albanesi dicono... Il Montenegro prenda le sue terre dalla parte del Sangiaccato dove vi è elemento serbo; sulle nostre montagne non vi è nemmeno uno slavo. Le nostre tribù, soggiungono, sono tutte Albanesi. Noi non vogliamo passare da un giogo all'altro.

CETTIGNE 22 maggio 1913. Da quando sono entrate in Scutari le truppe internazionali, ha cominciate le sue pubblicazioni il giornale albanese *Bësa* che pubblicava articoli violentissimi contro il Montenegro: l'Ammiraglio inglese Burney ha dato ordine di sospendere immediatamente le pubblicazioni...

(Dalle Agenzie Telegrafiche dell'epoca).

MONASTIR

Il vilayet di Monastir è situata tra i gradi 40 e 42 di latitudine e 20 e 22 di longitudine E. di Geenevich; è posto nell'interno della Turchia e confina col vilayet di Salonico all'Est, di Kossova al Nord, di Scutari d'Albania all'Ovest. di Janina al Sud, ove confina anche col Regno di Grecia.

« L'estensione del vilayet di Monastir è di circa chilometri 33.000.

« La sua popolazione totale si può calcolare di circa 800.000.

« ETNOGRAFIA. Più difficile è stabilire le cifre della popolazione dal punto di vista etnografico, anzitutto perchè il vilayet di Monastir, più di qualunque altra regione dell'Impero Ottomano, rappresenta quasi tutte le razze esistenti in Turchia, le quali combattendosi a vicenda, rendono scabroso il compito di una statistica imparziale ed esatta delle varie nazionalità conviventi in questo territorio. Inoltre le statistiche ufficiali non son fatte con precisione e prendono per base le distinzioni religiose, più che le etnografiche. Quindi è lavoro complicatissimo e delicato il fare simile statistica senza rinnegare le verità e offendere la suscettibilità delle varie razze che cercano di esagerare, ciascuna le proprie forze. Ad ogni modo quello che è più prossimo al vero, dal punto di vista delle differenti razze, è il seguente:

TURCHI		140.000
ALBANESI	<i>musulmani</i> 275.000	} 293.000
	<i>cristiani</i> 18.000	
GRECI		76.000
VALACCHI		142.000
SLAVI	<i>bulgari</i> 200.000	} 224.000
	<i>serbi</i> 24.000	
ISRAELITI		5.000

« In siffatto quadro statistico, redatto con la maggiore accuratezza ed imparzialità, rilevasi che il numero degli abitanti cristiani del vilayet è certamente superiore a quello dei musulmani nella proporzione di 50.000 cristiani di più; che di tutte le razze predominanti, l'Albanese musulmano occupa il primo posto numerico; che fra le razze cristiane la slava è la più numerosa, e la greca l'ultima per forza di popolazione.

« Gli Albanesi sono i soli musulmani esistenti nei Sangiaccati di Dibra, di Elbassan e di Koritza; e sono sparsi anche in quello di Monastir; essi si dividono in gheghi e in toski, ossia settentrionali e meridionali e quindi i primi a Dibra e ad Elbassan, i secondi a Koritza; nel Sangiaccato di Monastir vi sono gli uni e gli altri confusamente...

« Gli Slavi, dopo degli Albanesi, costituiscono il nucleo più popoloso di questa regione... Indiscutibilmente la grande forza della propaganda bulgara in Macedonia viene dalla Chiesa Esarchista... I Serbi si affermano debolmente nei Kazà di Monastir, Perlepè, Okrida, Kircevo e Dibra; in tutto il resto del vilayet non esistono...

« I Bulgari predominano nel Sangiaccato di Monastir e in quello di Koritza, sono mancanti assolutamente a Serfige e ad Elbassan ed appena si affermano a Dibra.

« I greci saltano al Sud nel Sangiaccato di Serfige,

Kazà di Castoria; in tutto il vilayet coloro che passano per greci sono i seguaci della Chiesa Patriarcalista di Costantino. poli... ».

ONORATO GAETANI D'ARAGONA DI CASTELMOLA. *Console Generale d'Italia a Monastir*. Bollettino Ministero Affari Esteri. Maggio 1902.

KOSSOWA

N. 206. pag. 155. — *Il R. Ambasciatore in Costantinopoli al Ministro degli Affari Esteri (Italia)*.

PERA 13 febbraio 1904. — *Ric. il 18.*

Signor Ministro,

Nella 5.a seduta della Commissione per il riordinamento della gendarmeria macedone si trattò dell'esclusione dei Cazà puramente albanesi dalle riforme.

Parendomi opportuno che l'aggiunto italiano emettesse pure un'opinione in questa importante questione, diedi istruzione al colonnello Signorile di valersi della prima favorevole occasione per dichiarare che l'esclusione dei Cazà puramente albanesi dalla riforma della gendarmeria non poteva essere che provvisoria, dappoichè, dati i termini delle proposte di Murzteg, che accennano esplicitamente ai tre vilayetti, non spettava alla Commissione decidere l'esclusione definitiva di questi Cazà dalla zona in cui doveva essere organizzata la gendarmeria.

Il colonnello Signorile eseguì le istruzioni da me datagli...

MALASPINA.

N. 215, pag. 160. — *Il R. Ambasciatore in Costantinopoli al Ministro degli Affari Esteri (Italia)*.

PERA 21 febbraio 1904. — *Ric. il 2.*

Signor Ministro,

Col mio rapporto del 13 corrente, aveva l'onore di ragguagliare l'E. V. circa la questione dell'esclusione dalla riforma della gendarmeria dei Cazà puramente albanesi, sorta in seno alla Commissione militare per il riordinamento della gendarmeria in Macedonia, e circa la dichiarazione che, in merito ad essa, avea fatto, dietro mia istruzione, il colonnello Signorile, nel corso della V seduta.

Debbo ora informare V. E. che di tale questione fu nuovamente parola nella IX seduta della Commissione, in correlazione con quella della località ove deve estendersi il controllo per parte degli aggiunti delle Grandi Potenze.

La questione essendo rimasta in sospenso in seguito alle diverse opinioni emesse dai Delegati tedesco, russo, inglese ed italiano, alla seduta successiva, la X, l'adetto mititare austro-ungarico barone Giels lesse in nome degli Ambasciatori di Austria Ungheria e di Russia, la dichiarazione seguente:

« Già negli accordi di Muizsteg era inteso che le regioni in cui predomina l'elemento Albanese musulmano, e cioè:

« il sangiaccato di Koritzza, eccettuato il Cazà di Kastoria;

« il Sangiaccato di Elbassan;

« la parte Ovest del Cazà di Ocrida (la linea esatta di demarcazione è da fissarsi sul posto);

« la quasi totalità dei Sangiaccati di Dibra e di Prizrend;

« la parte Sud Ovest del Sangiaccato d'Ipek;

« i Sangiaccati di Plerlie e Tenitza (Novi Bazan);

« non dovrebbero esser compresi nella riforma quanto

riguarda la riorganizzazione della gendarmeria prevista dal Part. 2 delle decisioni di Muizsteg. Sebbene quanto sopra non sia in esse esplicitamente dichiarato, pure ciò consegue dallo spirito del successivo art. 3.

Avendomi il mio collega di Austria Ungheria, nel corso di un colloquio avuto con lui, ivi, accennato a quell'argomento, insistendo nel fatto che l'attuale agitazione albanese nei Distretti di Prigrend e Jakwa provava quanto fosse opportuna l'esclusione dei Cazà albanesi dalla riforma della gendarmeria, ho stimato opportuno di fargli osservare, come già avevo fatto col collega di Russia, il presente stato di cose giustificava tale esclusione, non scorgevo la necessità di precludere fin d'ora invocabilmente la via ad estendere quelle ragioni il beneficio delle riforme tosto che le mutate circostanze lo permettessero, aggiungendo che, a parer mio, riforme adatte alle condizioni locali dovrebbero essere introdotte non solo nei Distretti albanesi dei vilayetti di Kossova e Monastiri, ma altresì nei vilayetti di Scutari e Janina.

Avverto, ad ogni buon fine, che non mi è stato dato di chiarire, fino ad ora, se nel concetto degli Ambasciatori di Austria-Ungheria e di Russia, i Distretti albanesi più sopra incitati debbano essere esclusi da tutte indistintamente le riforme, o soltanto da quella contenente la riorganizzazione della gendarmeria.

MALASPINA.

DOCUMENTI DIALOMATICI presentati al Parlamento Italiano dal Ministro degli Affari Esteri (DI SAN GIULIANO) MALASPINA. Seduta del 30 gennaio 1906.

« La provincia di Kossova viene pure chiamata di Scozia (Nskup-alb. *Shkupi*), ed è il centro dell'elemento Skenetoro. Ai tempi dei Principi Albanesi autonomi questa provincia appartiene, come anche quella di Monastir, in parte ai Principi Dukagini ed in parte a Skanderberg donde traeva le sue scelte milizie Dibresi

« La provincia di Shkupi non è mai appartenuta alla Serbia, se non soltanto ai tempi di Nemanja e di Dushau. La famosa battaglia di Kossova portata come argomento dai serbi per accampare diritti su questa provincia, non fu combattuta già solo dai serbi, ma, come storici padedequi quale il Sagredo narrano, fu tutto l'elemento balkanico, serbi, bulgari, greci, albanesi, rumeni che fecero quell'ultimo loro sforzo supremo contro l'invasore ottomano ».

« ... Ammath accresceva con nuovi trionfi la sua gloria e cresceva in possanza ogni di più. Si trovò felice quanto ha avuto in addietro e la Albania aveva aggiunto alle sue conquiste. I suoi novelli confinanti che erano già verso il cuore dell'Europa, presero di lui suspicione, ma troppo tardi, ed Valacchi e Dalmati con quante genti non sommesse al giogo ottomano stanzlavano fra il cuore Adriatico ed il Danubio, armati sotto gli ordini del giovine Lazzaro, nuovo Sovrano della Serbia, Amurath stando in Asia vide quel nembo che gli si apprestava; e, tornatosene frettolosamente in Europa, provocò, prevenne l'inimico, lo scontrò in piano di bassa via, e tutto si colse ad ordine in battaglia... ».

IL SIGNORE DI SOLABERRY. *Storia dell'Impero Ottomano*. Torino, 1829, vol. III, p. 98.

« ... Lazzaro Krale Re della Serbia e Tevarko Re della Bosnia unironsi con gli Ungheresi: allora quanti Epiroti Albanesi vi erano, tutti si prepararono ad affrontare la guerra. All'appressarsi del nemico furono chiamati a raccolta sulle



montagne dell'Alta Albania; essendovi accorsi sotto il comando dei propri capi, costituirono un esercito di 80,000 soldati in cinque Corpi distinti. Pensarono di ripiegare dietro la Morava tra i confini della Serbia e della Bosnia, dove una pianura favoriva lo spiegarsi di tutti i combattenti, e mentre appoggiavansi ad una riviera avevano pure la ritirata sui monti; era questa la pianura di Cassovia (1339) ».

F. TAIANI, *Istoria Albanese*. Epoca seconda, pag. 17 e 18.

« ... Le soldatesche ottomane disposte ad aspettare i confederati erano divise in cinque Corpi separati. Evrenos comandava l'avanguardia, Ali Gran Vizir il 1° Corpo; Sultan Amurath il 2. Corpo e stava nel centro; Jacob, figlio di Amurath il 3; Bajazet, altro figlio di Amurath, la cavalleria; più la retroguardia affidata ad Ainebeg e a Seridje Pascià. Seguivano moltissimi coppieri, alferi e messi. Duecento giovani scelti tra i più nobili, facevano la guardia di onore intorno alle tende del Gran Signore coperte di feltro e tutte dorate; in altre tende i Magistrati, i Sangiacchi, poi il circolo dei Giannizzeri, i servi, i guastatori addetti a sgombrare le vie, turbe di camelli carichi di armi; cavalli ed altre bestie da soma con le vettovaglie onde con tutti questi apparati e con tanto seguito, incommensurabile compariva l'esercito ».

CALCONDILA. Lib. V.

« Mentre i Turchi discutevano i loro piani di attacco interpretando le sorti del Corano, i confederati invece di mantenere le posizioni occupate ed attendere sulla difensiva, si decisero di assalire allo spuntare della vegnente aurora il Corpo 2. ove stava il Sultano. Questo piano concepito con poca fatica di guerra abortì loro malgrado al principio dello attacco. Gli ottomani essendo stati investiti nel centro, naturalmente affluirono sui lati, e da questo primo urto dal quale speravano la perdita dei Turchi, derivò invece la selvezza di questi. Imperocchè i confederati in quel primo incontro avevano impegnato il nerbo delle loro forze, e i turchi avevano ancora quattro Corpi non entrati in azione.

« Jacob, vedendo disordinato il centro ed il Sultano schiacciato sotto il peso dei nemici, volò ad aiutarlo; spinto da filiale ardore lasciò scoperto il fianco sinistro, in modo che se Vuk Brankovich che comandava i Serbi, si fosse avanzato avrebbe certamente rotto l'oste nemica. Ma Bayazet, molto più esperto nel modo di guerreggiare, con la celerità stessa onde il fratello aveva soccorso il comune genitore, con una mossa arrischiata della sua cavalleria coprì il vuoto e si compose in battaglia. Il centro dei Turchi, comunque così rinforzato, rimase esposto a perdite micidiali fino a quando, per opera dello stesso Bayazet, non strinsero in mezzo tutto l'esercito confederato, involgendo le due ali con squadroni di cavalleria superiori di numero.

« Il coraggio degli Ungheresi contrastò non poco il progresso degli ottomani nel lato sinistro; gli Albanesi tagliavano a pezzi gli avversari nel centro. I Giannizzeri e gli altri Corpi della retroguardia ottomana rifacevano incessantemente le perdite. Dopo lunga battaglia i confederati si avanzavano da un lato, ma sgominavansi tosto dall'altro che infine la cavalleria ottomana pervenne a circondarli e chiuder loro la ritirata. La giornata finì con dare la vittoria ai Turchi dopo una strage orrenda dall'una parte e dall'altra.

A. DE LAMARTINE. *Hist. de la Turquie*, Vol. III. pag. 152.

JANNINA (Epiro)

I. Strabone insegna che le « nazioni epirotiche » erano « barbare »; val quanto dire straniere alla razza e alla lingua greca. (STRABONE, VIII, pag. 267, Ed. *Dübner Müller*).

II. Non sono stati gli Albanesi ad emigrare in un Epiro greco; sono stati invece i greci che hanno emigrato, in piccolo numero, in un Epiro Albanese.

III. La lingua albanese è stata chiamata sempre « lingua epirotica ». Il « *Dictionarium latino-epiroticum* » di F. Blanco (*Roma 1635*) ne è una prova. Inoltre son passati poco più di cinquanta anni da quando il P. Francesco Rossi da Montalto-Ligure pubblicava nella Tipografia della S. C. di Propaganda Fide (*Roma 1866*) un « *Vocabolario italiano-epirotico* »; e più tardi (*Roma 1875*) nella Tipografia Poliglotta della stessa Propaganda Fide, un altro « *Vocabolario della lingua Epirotica-Italiana* ». L'uno e l'altro non sono che « *Vocabolari Albanesi* ».

IV. In tutti i libri stampati fino a pochi anni or sono, l'identità tra « Epiro » e « Bassa Albania » risulta perfetta.

V. Dicasi lo stesso delle Carte geografiche. Basta un solo esempio. Nel 1827 l'Ammiraglio inglese ha pubblicato una « *Carta ufficiale della costa di Albania* »; redatta da una Commissione di cartografi inglesi, austriaci e napoletani, comprende tutte le coste dell'Epiro. (*The coast of Albania, from the Austrian, English, and Neapolitan Cooperations, directed by Colonels Campana, and Visconti, and Capt. W. H. Smyth. London, 1827*).

IV. I Russi, i Francesi, gli Inglesi hanno avuto alternativamente nelle Isole Ionie un Reggimento chiamato ufficialmente « *Reggimento Albanese* »; tutti i soldati di questi Reggimenti erano reclutati in Epiro, tutti professavano la stessa religione greco-ortodossa e tutti, nondimeno, si dicevano albanesi e parlavano la lingua albanese. E per ricordarne uno solo di questi Reggimenti: nella Monografia « *de Régiment Albanais (1807-1814)* » pubblicata a Parigi e Nancy nel 1902, dal sig. Augusto Boppe, a pag. 5 si legge:

« Le jour où Borthier annonça qu'il confiait le commandement supérieur des Albanais à l'un des chefs le plus connu, le grec Christaki, des mutineries éclatèrent en plusieurs endroits. Il fallait bien peu connaître le caractère et les moeurs de ces populations pour imposer à des Albanais un chef de race grecque, ou même pour réunir sous un même commandement indigène des clans différents habitués à n'obéir qu'à leur chef particulier... ».

VII. Uno degli ufficiali del Reggimento Franco-Albanese era Marco Bozzari ((A. Boppe, it. pag. 11, nota) che in quell'epoca scrisse pure, su premura del signor Pouqueville un « *Lessico Albanese* », il cui manoscritto si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi (*Mss. Fonds Albanais n. 1*). Lo stesso Bozzari si illustrò più tardi, con tanti altri suoi connazionali Albauesi, nella guerra d'indipendenza del 1821, credendo tutti in buona fede che si trattasse di fondare un Regno Albano-greco.

I figli di lui, sotto il nome di *Botzaris*, si sono qualificati per « *Elleni* » e discendenti di Temistocle. Egualmente di Temistocle si dichiarano discendenti il Kapulis, attuale Vice-Presidente del Consiglio dei Ministri di guerra, il sig. Danglis, attuale generalissimo dell'esercito greco e l'attuale Ministro della Marina greca, ammiraglio Conduriotis, rinnegando così la loro discendenza albanese, che pure il sig. Eleuterio Venizelos, riconosce e rende noto, per arbitraria sua soddisfazione, a pubblicisti che lo intervistano.





Sono in Grecia non pochi figli di bavaresi che vi si stabilirono ai tempi di Re Ottone, ed anche questi si qualificano « Elleni », discendenti, senza dubbio, anche essi da Pericle.

VIII. La tradizione diplomatica di tutte le Potenze europee, ha riconosciuto l'identità perfetta tra « Epiro » e « Bassa Albania », senza la distinzione tra « Alto Epiro e Basso Epiro » l'odierno comodo ritrovato. Risulta da centinaia di documenti diplomatici riguardanti l'Albania.

IX. « La lingua non è il primo elemento costitutivo di una nazionalità », dicono i banditori del nuovo verbo greco-epirotico: la dottrina e la scienza dicono il contrario. Se il contrario non fosse, la Grecia, la Bulgaria, la Serbia, ecc. non avrebbero da un trentennio a questa parte, centuplicati i loro sforzi nel fondare scuole di propria lingua e Chiese di loro liturgia nel territorio Albanese.

Un telegramma da Londra 22 aprile 1903 annunziava: « La Grecia spende da 7 ad 8 mila lire turche; la Bulgaria da 14 a 15 mila; altrettante all'incirca la Romania e la Serbia, per tenere in vita i loro istituti laici e religiosi nei due vilayetti di Kossova e di Monastir ». I Greci in Epiro hanno speso, e spendono, assai più!

X. Tra i Decreti Reali del Regno di Grecia ve n'ha pur uno del 1895 col quale, in nome di S. M. il Re Giorgio di Grecia, padre dell'attuale Re Costantino, il Diadaco di Volo, di Valesino, di Larissa nella guerra del 1897, si approvavano i libri di testo per le Scuole di Grecia. In quei libri di testo e negli atlanti che li corredevano, l'Epiro era designato tutt'altro che « greco ». Qualche anno dopo tutti quei libri ed atlanti furono inescrabilmente distrutti, non senza però che qualche esemplare non sia rimasto testimone inesorabile e indiscusso delle verità che si vorrebbe negare.

Usi ad avvalorare con documenti le nostre asserzioni, riproduciamo testualmente:

« Una Commissione di molti studenti dell'Epiro presentasi davanti il signor Rettore dell'Università gli sottopose la questione oamai divenuta scandalosa e riguardante i confini dell'Epiro che, secondo gli atlanti e le geografie editi fino ad oggi, è rappresentato come parte dell'Albania. La Commissione avendo spiegato chiaramente al sig. Rettore la questione, chiese il suo caloroso appoggio. Il Rettore signor Politi, ascoltate con attenzione le giuste proteste degli studenti, si congratulò con loro.

« Il Rettore, congratulatosi cogli studenti per l'interesse che essi mostrano per la patria e per la nazione intera, raccomandò loro di fare tutto ciò che è legale e dignitoso per riuscire a togliere l'inconveniente prodotto dalle carte geografiche. Gli studenti ringraziarono il Rettore dei suoi consigli patriottici e peterni e si ritirarono per prendere le decisioni più adatte.

« E così ieri alle ore 10 ant. circa 300 tra studenti e altri epiroiti privati, si riunirono nella sede della Società degli Amici del Popolo per deliberare intorno alla questione suddetta. Uno studente di Belle Lettere prese la parola e disse che la questione è di una importanza grandissima e riguarda l'esistenza stessa dell'Epiro. Perciò, egli aggiunse, occorre agire giudizialmente contro l'atto degli editori e domandare il sequestro dei loro atlanti. Non supporteremo mai, disse, noi Epiroiti che si scriva e si pubblichi che Preveza è albanese e che territori da secoli appartenenti all'Epiro si dicano albanesi. Per questa ragione bisogna cercare di togliere que-

sto scandalo e di agire contro i responsabili che non fanno altro se non diminuire, con la leggera coscienza, i confini della nostra cara patria. Si propose infine la costituzione di comitati in ciascuna facoltà universitaria per i passi necessari presso le autorità competenti ».

Il giornale di Atene fa seguire questi commenti:

« E' degno di lode l'atto degli studenti dell'Epiro, che, dignitosamente ieri, in nome dello sacra questione che sostenevano, fecero i passi necessari presso il Ministro dell'Istruzione perchè si sequestrino tutti gli atlanti pubblicati in greco e che segnano le coste occidentali dell'Epiro fino ai Santi Quaranta come albanesi.

« Congratolandoci di cuore coi baldi studenti per la loro attività patriottica in una questione che tocca così profondamente la nostra esistenza nazionale, PREGHIAMO IL SIGNOR MINISTRO DELL'ISTRUZIONE DI PRENDERE LE MISURE NECESSARIE PER LA DISTRUZIONE DI OGNI CARTA, ATLANTE E GEOGRAFIA O STORIA CHE DANNO, IN MODO INSATTO E DANNOSO AGLI INTERESSI ELLENICI, I CONFINI DELLA GRECA EPIRO.

Dal giornale *Patris*. ATENE 17-30 ottobre 1906.

Ritornando alla Grecia, Lord Beaconsfield (Gran Bretagna) dice essere convinto che la Grecia e la Turchia procederanno alla rettifica delle loro frontiere; che le cause di discordia e i torbidi andranno così allontanate e una pace durevole sarà assicurata. Il primo Plenipotenziario della Gran Bretagna aggiunge che egli non intende punto raccomandare, per raggiungere questo scopo, misure coercitive.

« Il Presidente (Principe di Bismark) constata che le Potenze, ad eccezione della Turchia il cui assentimento è riservato, sono concordi ad accettare unanimi la proposta.

« Il primo Plenipotenziario della Francia di accordo col primo Plenipotenziario d'Italia, sottomettono alle deliberazioni del Congresso:

« Il Congresso invita la Sublime Porta a intendersi con la Grecia per una rettifica delle frontiere in Tessaglia e in Epiro... Il Congresso ha fiducia che le due parti interessate riusciranno a mettersi di accordo. D'altra parte le Potenze sono pronte a offrire alle due parti la loro mediazione diretta ».

CONGRESSO DI BERLINO. Protocollo n. 13.

Seduta 5 luglio 1878,

« Caratheodory Pascià, riferendosi all'art. XXIV che concerne la rettifica la frontiera della Grecia, la mediazione eventuale delle Potenze, aggiunge che la Porta, la quale non avea dato il suo consenso alle proposte di modificazione della frontiera, si riserva di intrattenere i Gabinetti firmatari sulla vera situazione della questione ellenica. S. E. propone che la parola « mediazione » sia sostituita da « buoni uffici ».

« Il signor Desprez (Francia) ricorda che la parola « mediazione » adottata dalla Commissione è conforme ai termini del Protocollo n. 13 ».

« Il Conte De Lannay (Italia) dichiara che la sostituzione domandata da Caratheodory Pascià sminuirebbe il significato e l'importanza della proposta dei Plenipotenziari di Francia e d'Italia e delle decisioni pure dell'Alta Assemblea.

« Il Presidente Principe di Bismarck fa osservare che questo articolo non ha interesse per i Plenipotenziari Ottomani perchè non si tratta che delle intenzioni delle sei Po-



tenze le quali rimarranno sempre libere d'intendersi tra loro su questo punto al di fuori della Turchia ».

CONGRESSO DI BERLINO. Protocollo n. 19.
Seduta 12 luglio 1878.

« Nel caso che la Sublime Porta e la Grecia non riuscissero ad intendersi sulla rettificata di frontiera indicata nel Protocollo n. 13 del Congresso di Berlino, la Germania, l'Austria-Ungheria, la Francia, la Gran Bretagna e la Russia si riservano di offrire la loro mediazione alle due parti per facilitare le trattative ».

TRATTATO DI BERLINO 1878, Art. XXIV.

(§ I. CHIMARA) « ... questo è luogo di montagna, a l'inccontro di Corfù, abitato da gente feroce ed indomita, non ch'io dica bellicosa. Volgarmente li chiamano Cimerioti, sicuri non da ajuto di humane forze, nè d'alcun arte, ma solo da la fortezza de la natura, e del luogo. Di modo che sebbene morto Scanderbeg e superata l'Albania, sempre felicemente sprezzarono la insolenza dei Turchi. E con una certa egragia libertà di natura, non essendo usati di servire ad alcuno, essi sono vissuti fino ai tempi nostri... »

Historia del magnanimo et valoroso signor Giorgio Castrioto — detto Scanderbeg — dignissimo Principe degli Albani — per PIETRO ROCHA. In Venetia MDLXVIII. Libro 2. — Lodi del CASTRIOTO, pag. 38.

« ... Sanctissime Deo gratissime, Supreme Papa antiquioris Romae (Gregorio XIII), Pater orphanorum, ed advenarum consolator. *Nos ex Epiro, cognomento Chimara.* presbyteri, clerici, laici... (Omissis).

« Notum tibi sit, Sanctissime Pater, quod olim ex quo tempore ad Deum migravit fortissimus et serenissimus Scanderbeg, *Noster Rex,* cognomento Castriotes... (omissis).

« EX CHIMARRA, HOC EST, EPIRO ALBANENSIVM, 12 mensis juli 1577.

« Servi et famuli Sanctitatis Vestrae ex EPIRO ALBANITAE, presbiteri, clerici, laici et omnis Respubblica nostra ».

Lettera pubblicata nella versione latina dal KARALEVSKIJ nel Bessarione, fasc. 123, pag. 180-91.

§. I. Chimara.

« Chimara, che ha preso il nome dalla fortezza Chimeria menzionata da Plinio e le cui rovine sussistono tuttavia, è situata sulle coste dell'Epiro nel casà di Delvino, Sangiacato di Acyrokastro. Prima della conquista turca costituiva, coi suoi villaggi, un piccolo Principato autonomo.

« Quando Giorgio Kastriota Skanderbeg sosteneva quella epica lotta contro i Turchi rimasta unica al mondo, il Principe della Chimara, Giorgio Stresi, si allò a lui; e fu soltanto sotto il Sultanato di Selim, dopo più di cento anni della morte di Giorgio Kastriota Skanderbeg, che questo Principato cadde in mano ai Turchi; ma gli abitanti ebbero conservati taluni loro privilegi, principalmente il diritto di portare le armi, la franchigia da qualsiasi imposta, diritti di dogana e portuari ecc.

« In compenso però i chimarioti s'impegnarono a marciare, in caso di guerra, con l'esercito turco, a patto che dovevano esser comandati da Capi propri, avere bandiera propria la cui arma era rappresentata da un San Giorgio a cavallo, in memoria di Giorgio Kastriota Skanderbeg e dei prodigi di valore inauditi che i forti chimarioti operarono con lui. E quando la Turchia, faceva la guerra a Venezia, un inviato speciale dei chimarioti stava in permanenza a Costantinopoli, a fine di prendere gli opportuni accordi circa le operazioni di guerra...! ».

COSTANTINOPOLI, 21 maggio 1910. « Una Commissione di Chimarioti è venuta qui per trattare col Governo intorno ai privilegi dei loro villaggi. La Commissione è composta di tre notabili Albanesi i quali portano i documenti necessari ed i firmani per i quali i privilegi suddetti sono stati riconosciuti ».

Dalle Agenzie telegrafiche dell'epoca.

« L'Albania... soggiogata dai Turchi abbraccia tutto quel tratto di paese ch'è tra Pastrovichio, ultimo confine della

Repubblica Veneta e il Golfo Ambraccio, detto Lago di Larta, comprendendo sotto il nome di Albania non solo le città di Antivari e Dulcigno, ma inoltre tutto l'Epiro, esteso dalla Vallona allo stesso Lago di Larta e la maggior parte della Macedonia... ».

Relazione presentata alla S. C. di Propaganda Fide nel 1703 dall'Arcivescovo di Antivari, Monsignor VINCENZO ZMAVIEVICH, Schiavone, nativo di Perasto.

§. II. Suli.

Verso la fine del XVII secolo alcuni pastori delle vicinanze di Gradiki in Albania, perseguitati dai turchi, si ritirarono coi loro armenti nelle montagne della Selleide e formarono una comunità che da allora prese il nome di Suli. Nel 1702 questo villaggio era divenuto capoluogo di una piccola repubblica non solamente riconosciuta, ma temuta.

La massa totale del popolo di Suli si divideva in quell'epoca in due classii: l'una sovrana e governante, l'altra soggetta e governata. Questa seconda consisteva in una riunione di greci conquistati, designati collettivamente sotto il nome di Para-Sulioti (*Sulioti aggiunti*).

I Sulioti veri Albanesi abitavano 11 villaggi ed erano in numero di 5000. Quanto alla popolazione soggetta era più di 7000 persone che abitavano una sessantina di gruppi di case nella pianura.

I Sulioti primitivi, confinati sui picchi aspri delle montagne, non esercitavano industria alcuna, non si davano ad alcun negozio. Allevavano un po' di bestiame, ma troppo scarso per poterne ricavare il sostentamento della vita. Un mezzo solo avevano per procurarsi quello che loro mancava: rapirlo agli abitanti coltivatori della pianura.

Per giustificare il loro modo di procedere essi partivano da un principio di diritto che annunziavano senza ambagi, anzi con orgoglio: « *Le terre che occupano oggi i turchi non sono terre dei turchi, sono terre dei nostri padri Albanesi. I padri nostri ne furono spogliati per mezzo della forza, e noi, loro figli ed eredi, abbiamo diritto a riprenderne, per vivere, quanto più possiamo. Quanto ai greci e agli altri cristiani che lavorano per i turchi, prendano anch'essi le armi per riconquistare la terra comune, o si rassegnino ad essere trattati da noi al pari di quelli che ce l'hanno rapita* ».

Con tale principio di diritto pubblico, i Sulioti ebbero necessariamente frequenti guerre con i piccoli Pascià turchi del vicinato; essi furono vittoriosi e così conquistarono i sessanta villaggi della Para-Suliotide.

La popolazione totale dell'Epiro è composta presso a poco di questi elementi: 5 per cento ellenico puro (*ossia sedicenti elleni emigrati in Epiro*); 10 per cento Albanese ellenizzato (*ossia Albanesi che non avendo la scuola propria sono costretti a frequentare la greca e si dicono pertanto ellenizzati*); da 25 a 30 per cento Albanese bilingue; il resto, cioè, 50 per cento, albanese puro, ignaro della lingua greca, come in molti paesi dell'Epiro ha potuto constatare la Commissione Europea di controllo del 1913. Senza contare che, come si legge in illustri scrittori antichi e moderni, « la Grecia negli attuali suoi confini politici è abitata per una buona terza parte almeno, da Albanesi originari ed autentici ». E senza contare che fino al secolo XVIII la lingua albanese e la slava dominavano in Grecia. Hahn (*Albanesische Studien*. Lipsia 1854) afferma che l'Attica, la Beozia, l'Argolide, altre provincie e un grande numero di isole erano, anche al cominciare del secolo XIX Albanesi per lingua. Ancora oggi 300.000 abitanti parlano l'albanese in Grecia.

Di guisa che, in maniera approssimativa ma assai vicina alla verità, e secondo gli studi e le ricerche dei dotti non pregiudicati nella questione, i greci attuali si possono suddividere così: 1 settimo di razza valacca; 2 settimi di razza slava; 3 settimi di ostrogoti, visigoti e vandali; 1 settimo di razze diverse (latini, israeliti, arabi, normanni, italiani ecc.